

**OVERTOURISM
E NUOVI EQUILIBRI
DEL TURISMO
CONTEMPORANEO**

**Una prospettiva
multidisciplinare**

**a cura di
Riccardo Spinelli
Andrea Zanini**

FrancoAngeli 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

OVERTOURISM E NUOVI EQUILIBRI DEL TURISMO CONTEMPORANEO

**Una prospettiva
multidisciplinare**

**a cura di
Riccardo Spinelli
Andrea Zanini**

FrancoAngeli 



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



**Università
di Genova**

La pubblicazione di questo volume è stata realizzata con il finanziamento dell'Unione europea – Next Generation EU – PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) – MISSIONE 4 COMPONENTE 2, INVESTIMENTO 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) - Bando PRIN 2022, Progetto What went wrong? A retrospective analysis of destination policies in overtouristed hotspots, prot. n. 2022B7RP3P, Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Genova, CUP D53D23000560006.

Isbn Ebook Open Access: 9788835188599

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito*
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

INDICE

<i>L'overtourism</i> tra passato e futuro. Note introduttive, di <i>Riccardo Spinelli</i> e <i>Andrea Zanini</i>	pag.	7
1. Tra <i>overtourism</i> e turismo a bassa intensità: verso un nuovo equilibrio, di <i>Stefania Mangano</i> , <i>Pietro Piana</i> e <i>Leonardo Porcelloni</i>	»	15
2. Le radici psicologiche della turismofobia, di <i>Guido Amoretti</i>	»	35
3. Il ruolo delle politiche pubbliche nei processi di sviluppo turistico locale, di <i>Barbara Cavalletti</i>	»	52
4. Riflessioni su profili giuridici in tema di <i>overtourism</i> , di <i>Piera Maria Vipiana</i>	»	66
5. Il “valore” del paesaggio rurale nel turismo contemporaneo, di <i>Giacomo Zanolin</i> e <i>Giampietro Mazza</i>	»	79
6. Supporto decisionale e innovazione: la Ricerca Operativa nel contesto dello sviluppo turistico, di <i>Daniela Ambrosino</i>	»	100
7. Misurare il turismo a Venezia, 1914-2024, di <i>Davide Ceccato</i> e <i>Giovanni Favero</i>	»	121
8. La mobilitazione degli attori culturali nella genesi del moderno Carnevale di Venezia. Un'analisi retrospettiva, di <i>Arianna Candeago</i>	»	141

9. Le politiche turistiche della Regione Liguria e le Cinque Terre, di <i>Elisa Tizzoni</i>	pag. 161
10. <i>Overtourism</i> e gestione dei flussi turistici: il caso delle Cinque Terre, di <i>Claudia Burlando e Tiziano Pavanini</i>	» 180
Autrici e Autori	» 200

TRA *OVERTOURISM* E TURISMO A BASSA INTENSITÀ: VERSO UN NUOVO EQUILIBRIO

di *Stefania Mangano, Pietro Piana e Leonardo Porcelloni*

1.1. Obiettivi e metodologia

Sin dalle sue origini, il turismo è stato interpretato come un elemento strategico per lo sviluppo economico, un volano per la crescita e un canale privilegiato di scambio interculturale. Tuttavia, l'assunto di una crescita illimitata si confronta oggi con le sfide poste dalla sostenibilità. In questo contesto si inserisce il fenomeno dell'*overtourism*, che può essere letto come l'esito di un modello di sviluppo turistico incapace di integrare adeguatamente le ricadute negative derivanti da un'eccessiva concentrazione di visitatori (Séraphin *et al.*, 2020).

Il presente saggio si propone di indagare la possibilità, le modalità e l'efficacia degli interventi volti a mitigare gli effetti dell'iperfrequentazione turistica, fenomeno che interessa numerosi territori a livello globale. L'intensità maggiore si registra in alcune aree dell'Europa mediterranea. Tra i casi più emblematici si annoverano Venezia e le Cinque Terre in Italia, Barcellona e Cadice in Spagna: contesti urbani e paesaggistici frequentemente soggetti a flussi turistici intensivi, spesso riconducibili a forme di turismo "mordi e fuggi" alimentate dal traffico crocieristico e dalla crescente diffusione delle piattaforme digitali di intermediazione, come Airbnb e Booking. Questi strumenti, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di alloggi, hanno profondamente trasformato le dinamiche del settore, generando impatti significativi anche sul piano sociale ed economico.

Dopo aver analizzato le principali fasi che hanno caratterizzato la nascita e l'affermazione del fenomeno dell'*overtourism*, il contributo si sofferma su alcuni approcci teorici emersi nel periodo successivo alla pandemia da Covid-19. Quest'ultima, com'è noto, ha avuto un impatto significativo sulla ridefinizione dei comportamenti turistici a livello globale, contribuendo a riorientare le riflessioni sullo sviluppo sostenibile del settore.

L'ultima sezione di questo lavoro è dedicata all'analisi di un caso studio incentrato sulla fruizione turistica delle Vie del Sale, con particolare attenzione al tratto che da Varzi, nell'Oltrepò Pavese, conduce fino a Portofino. L'obiettivo è verificare la possibilità di sviluppare un'offerta turistica orientata a una domanda a bassa intensità, capace di attrarre un'utenza interessata al contatto diretto con la natura e a esperienze lente e immersive. In tale prospettiva, il paesaggio, talvolta insieme alle risorse enogastronomiche locali, diventa parte integrante del prodotto turistico, contribuendo da un lato a valorizzare i territori attraversati e, dall'altro, a promuovere pratiche di fruizione più sostenibili.

La redazione del presente elaborato si è basata su una pluralità di fonti, comprendenti materiali bibliografici, dati statistici elaborati da enti pubblici e privati, nonché i primi risultati di un'indagine qualitativa attualmente in corso. Quest'ultima si è fondata principalmente sulla conduzione di interviste in profondità, che saranno successivamente integrate con *focus group* e questionari rivolti ai fruitori dell'area. Le interviste hanno indagato diversi aspetti: la conoscenza e la percezione della Via del Sale nel tratto sopradescritto, l'eventuale presenza di fenomeni riconducibili all'*overtourism*, le possibili implicazioni del cambiamento climatico in relazione alla fruizione turistica e, infine, le prospettive di sviluppo futuro (Tab. 1).

Tab. 1 - Temi trattati e approfonditi nel corso delle interviste

<i>Temî generali</i>	<i>Temî specifici</i>
Aspetti generali legati alla Via del Sale	Da quanto tempo avete utenti che percorrono la Via del Sale Stima dei "camminatori" che si fermano presso la struttura Profilo sociodemografico del "camminatore" Periodi di concentrazione delle attività sulla Via del Sale Eventuali collaborazioni con tour operator Eventuale coordinamento tra gli operatori (associazione, consorzio, ecc.)
Percezione del cambiamento climatico in relazione alla fruizione turistica	Esistenza di situazioni di sovraffollamento ed eventuali problematiche da risolvere Strategie attuate o pianificate per gestire l'aumento dei flussi Eventuale influenza dei cambiamenti climatici sulla fruizione della Via del Sale
Prospettive future	Possibilità che i cammini rappresentino un'opportunità di crescita Esistenza di progetti volti a implementare l'offerta legata ai cammini e più in generale legata al turismo outdoor e al turismo lento

Fonte: elaborazione propria.

I soggetti intervistati includono operatori economici attivi nella zona, e si prevede di estendere la ricerca anche ad associazioni locali e amministratori pubblici, il cui ruolo risulta cruciale nel processo di trasformazione della Via del Sale da risorsa potenziale a prodotto turistico capace di promuovere uno sviluppo sostenibile e integrato dei territori coinvolti e di quelli limitrofi.

1.2. *L'overtourism* tra radici teoriche e dinamiche evolutive

1.2.1. *Le radici teoriche*

Il termine *overtourism* è diventato negli ultimi anni una parola chiave per descrivere le tensioni che emergono nei luoghi sottoposti a una forte pressione turistica. Esso indica situazioni in cui la presenza di visitatori è percepita come eccessiva e produce effetti negativi sia sulla qualità della vita dei residenti sia sull'esperienza dei turisti (Colomb e Novy, 2016; Milano *et al.*, 2019). Tuttavia, sebbene la sua diffusione sia recente, le radici teoriche del concetto affondano in una tradizione molto più antica di studi che hanno posto al centro i limiti sociali e ambientali della crescita turistica.

Già nel 1975 George Doxey aveva elaborato il celebre modello dell'*Irridex* (*Irritation Index*), che descriveva in chiave sociologica l'evoluzione delle percezioni dei residenti rispetto al turismo: dall'entusiasmo iniziale per le opportunità economiche, all'indifferenza, fino all'irritazione e all'antagonismo (Doxey, 1975). Questo schema si rivela oggi di straordinaria attualità, poiché la crescente turismofobia osservata in diverse città europee non è altro che la fase terminale di un processo di progressivo deterioramento del rapporto tra residenti e visitatori. Negli stessi anni Richard Butler (1980) sviluppò il *Tourism Area Life Cycle* (TALC), che interpreta l'evoluzione delle destinazioni turistiche come un ciclo che va dall'esplorazione allo sviluppo, fino al consolidamento e alla stagnazione, per poi evolvere verso declino o rigenerazione. La crisi del Covid-19 ha spinto Butler (2024) a rivedere il modello, introducendo scenari di interruzione e resilienza: la stagnazione non è necessariamente sinonimo di declino, ma può trasformarsi in sostenibilità se le destinazioni adottano politiche di equilibrio e gestione lungimirante. A queste teorie si ricollega quella recentemente proposta di Ruben Santopietro (2024), che ha formulato l'*Equazione della Sostenibilità Turistica*, fondata sull'interdipendenza tra benessere dei residenti, capacità di carico e qualità dell'esperienza. L'equilibrio turistico si rompe quando una di queste tre variabili cede, rivelando come la sostenibilità non possa

ridursi a uno *slogan* ma debba concretizzarsi in strumenti concreti di pianificazione e regolazione. I tre modelli – Doxey, Butler e Santopietro – letti congiuntamente, consentono di interpretare l'*overtourism* come un fenomeno multidimensionale. Esso è al tempo stesso percezione sociale, traiettoria evolutiva delle destinazioni e sfida di *governance*.

1.2.2. Cause ed impatti dell'*overtourism*

L'*overtourism* non rappresenta quindi un problema del tutto nuovo, ma l'amplificazione di criticità preesistenti che senza dubbio la crescita esponenziale dei flussi globali ha reso più evidenti. Dai dati delle UN Tourism, emerge che tra il 1950 e il 2024 gli arrivi internazionali sono passati da 25 milioni a quasi un miliardo e mezzo. Tale incremento è stato favorito dalla diffusione delle compagnie aeree *low-cost*, dalla digitalizzazione dei processi di prenotazione e dall'affermarsi delle piattaforme di locazione a breve termine come Airbnb e Booking (Almeida-García *et al.*, 2021). Queste trasformazioni hanno reso i viaggi più accessibili e flessibili, ma al tempo stesso hanno modificato profondamente i mercati immobiliari locali, accelerando processi di gentrificazione turistica e contribuendo alla progressiva perdita di residenzialità dei centri storici (Cócola-Gant, 2016; Lopes *et al.*, 2019).

Accanto a questi fattori, un ruolo cruciale è stato svolto dai *social media* e dalla produzione audiovisiva: immagini, film e serie televisive hanno trasformato alcuni luoghi in mete iconiche, innescando improvvisi picchi di affluenza in destinazioni anche periferiche, spesso prive di infrastrutture adeguate (Jang e Park, 2020). L'assenza di un coordinamento strategico e di politiche di gestione dei flussi ha reso la crescita incontrollata, producendo conflitti tra amministrazioni, imprese e residenti.

Come hanno osservato Dodds e Butler (2019) e Milano *et al.* (2019), le cause dell'*overtourism* vanno individuate non solo nella pressione numerica dei visitatori, ma anche nell'incapacità di costruire *governance* condivise. È il disaccordo tra *stakeholder*, più ancora che la crescita in sé, a impedire l'adozione di misure efficaci.

Gli effetti dell'*overtourism* si manifestano in modo differenziato, concentrandosi in determinati luoghi e momenti. Non riguarda quindi in modo uniforme l'intera destinazione, ma si presenta come un fenomeno localizzato e stagionale, può colpire anche le aree rurali e naturali un tempo considerate irraggiungibili dal turismo di massa (Séraphin *et al.*, 2020; Balletto *et al.*, 2024). In un recente studio sul turismo a Hong Kong è stato

proposto un indice di *overtourism* capace di rilevare i comportamenti turistici online e offline, dal quale emerge una forte convergenza tra le località visitate nel cyberspazio e nel mondo reale. I dati raccolti sono resi disponibili attraverso una piattaforma *Web-GIS* e vengono utilizzati per supportare le politiche turistiche di contenimento dei flussi (Liao e Liu, 2025).

Gli impatti dell'*overtourism* sono evidenti non solo sul piano ambientale ma anche sociale, culturale ed economico. Nelle aree colpite spesso si registra un aumento dei prezzi delle abitazioni, difficoltà di accesso per i residenti, alienazione delle comunità locali e nascita di movimenti di protesta, ormai diffusi in quasi tutte le destinazioni affette da tale fenomeno. Un esempio emblematico è rappresentato da Venezia, che tra il 2008 e il 2024 ha registrato un incremento del 150% della capacità ricettiva, con conseguenti pressioni sul tessuto urbano e sociale (Visentin e Bertocchi, 2019). Analogamente, a Barcellona le trasformazioni indotte dall'espansione del settore alberghiero e dalla diffusione degli affitti turistici a breve termine hanno alimentato un diffuso malcontento tra i residenti, sfociato in contestazioni pubbliche e movimenti di opposizione (Milano *et al.*, 2024).

Ma le conseguenze riguardano anche il patrimonio culturale e ambientale. I centri storici si trasformano in monoculture turistiche dominate da catene internazionali e negozi di *souvenir*, perdendo autenticità e vitalità comunitaria. Le risorse naturali, come l'acqua e i suoli, sono sottoposte a pressione crescente, mentre i rifiuti e l'inquinamento aumentano.

In questo contesto, la turismofobia non va interpretata come rifiuto dei turisti in quanto tali, ma come reazione a una percezione di invasione e perdita di controllo da parte dei residenti (Dilshan e Nakabasami, 2025; Verissimo *et al.*, 2020).

Come evidenziato dallo studio di Yrigoy *et al.* (2024) su Maiorca, l'*overtourism* può avere degli impatti profondamente diversi a seconda di come venga interpretato dai diversi attori che agiscono nel settore turistico in modo diretto o indiretto. Emerge infatti che l'*overtourism* in taluni casi viene utilizzato come "strumento strategico" dalle *lobby* di potere. Ad esempio, alcuni politici e albergatori lo negano per legittimare la crescita turistica, in altri casi gli albergatori in conflitto con i gestori degli affitti brevi si accusano reciprocamente di esserne responsabili, alcune associazioni e ONG lo interpretano invece come espressione di disuguaglianze strutturali e chiedono un cambiamento radicale del modello di sviluppo. Il termine *overtourism* in questo caso è diventato uno strumento retorico, usato non solo per rispondere alle critiche dei movimenti sociali ma anche per rafforzare posizioni competitive all'interno del settore turistico stesso. Il dibattito che si innesca diventa così un'arena di conflitto e un dispositivo di potere.

1.3. Strumenti e modelli di *governance* dell'*overtourism*

Affrontare l'*overtourism* richiede un approccio che vada oltre le soluzioni meramente tecniche di distribuzione dei flussi o di incremento della capacità infrastrutturale. Sebbene il dialogo e la cooperazione possano favorire il raggiungimento di forme di consenso, la realtà mostra come divergenze di interessi e disuguaglianze di potere rendano tale obiettivo spesso difficile da realizzare (Yrigoy *et al.*, 2024). In questa prospettiva, diversi autori propongono di adottare una visione di “giustizia sociale” (Rawls, 1971; Jamal e Higham, 2021) volta a redistribuire equamente i costi e i benefici del turismo e a rafforzare il ruolo delle istituzioni pubbliche quali mediatori legittimi.

Le strategie avanzate in letteratura sono molteplici e spaziano dalla diversificazione dei prodotti turistici alla regolamentazione delle locazioni brevi, dall'introduzione di tasse ecologiche alla limitazione degli accessi nei siti più fragili. Accanto a queste misure, particolare attenzione è rivolta alle campagne di sensibilizzazione rivolte ai turisti e ai programmi educativi per residenti e operatori. Esperienze come l'iniziativa *Enjoy and Respect* ad Amsterdam dimostrano come la comunicazione possa diventare un efficace strumento per bilanciare le aspettative dei visitatori con le esigenze delle comunità locali (Séraphin *et al.*, 2020). Anche Çelik e Çevirgen (2024), in linea con quanto detto in precedenza, hanno individuato ventaglio di azioni da attuare per gestire il fenomeno che vanno dalla distribuzione stagionale e territoriale dei visitatori all'impiego di sistemi intelligenti di gestione dei flussi, dalla promozione di certificazioni ambientali al sostegno alla ricerca scientifica, fino all'adozione di misure drastiche che includono non solo limiti stringenti agli ingressi ma anche sanzioni per comportamenti irrispettosi.

In questo contesto, è stata più volte sottolineata la necessità di un monitoraggio accurato dei flussi turistici. L'analisi dei dati, anche attraverso l'uso di nuove tecniche di tracciamento, può infatti fornire ai decisori politici informazioni cruciali per orientare scelte più mirate e consapevoli. Tuttavia, la gestione dell'*overtourism* non può basarsi esclusivamente su strumenti normativi o coercitivi: è altrettanto importante promuovere una diffusa consapevolezza tra i diversi *stakeholder* coinvolti, direttamente o indirettamente. L'educazione deve riguardare non solo i professionisti del settore, ma anche i turisti e l'intera comunità locale, in un'ottica di responsabilizzazione condivisa.

Un approccio educativo e partecipativo consente di ridurre il senso di alienazione percepito dai residenti e di favorire processi di integrazione

più equilibrati. In tale quadro, la soluzione non risiede esclusivamente in misure restrittive o di mera limitazione, ma nella promozione di tre pilastri fondamentali: l'auto-consapevolezza, intesa come la capacità di riconoscere il duplice ruolo di residenti e visitatori; la tolleranza, ossia la disponibilità a mettersi nei panni dell'altro; e la resilienza, ovvero la capacità delle comunità di reagire e adattarsi alle pressioni derivanti dall'afflusso turistico.

Pertanto, affrontare – e possibilmente attenuare – il problema dell'*overtourism* richiede un approccio olistico e collaborativo. Non si tratta semplicemente di una questione di numeri, bensì del sintomo di una relazione disfunzionale tra il settore turistico, le comunità locali e l'ambiente. La sfida non consiste nel demonizzare il turismo, ma nel ripensarne radicalmente le modalità di gestione, promuovendo modelli più sostenibili ed equilibrati, fondati sulla giustizia sociale, sulla partecipazione attiva e su un dialogo continuo tra tutti gli attori coinvolti. Un ruolo strategico può essere svolto anche dalla valorizzazione di risorse di alto valore naturalistico, paesaggistico e culturale che, pur rimanendo al di fuori delle rotte turistiche più frequentate, possiedono un grande potenziale attrattivo. Se comunicate in modo adeguato, tali risorse potrebbero contribuire ad alleggerire la pressione esercitata sulle destinazioni maggiormente esposte.

Tuttavia, l'offerta di alternative deve essere costruita in maniera ragionata e supportata da criteri scientifici, per evitare che anche aree finora caratterizzate da un turismo a bassa intensità sviluppino forme di *overtourism*. Ciò è particolarmente rilevante poiché tali territori, spesso contraddistinti da una spiccata fragilità ambientale, sociale ed economica, risultano più vulnerabili agli impatti derivanti da un incremento eccessivo dei flussi.

1.4. Oltre l'*overtourism*

Come si è visto, alcuni recenti studi hanno mostrato come l'*overtourism* non possa essere affrontato attraverso soluzioni parziali, ma richieda strategie di gestione integrate, capaci di tenere insieme resilienza, sostenibilità, coinvolgimento sociale e innovazione tecnologica. L'attenzione degli studiosi si è progressivamente concentrata su approcci adattivi e flessibili, che consentano di rispondere non solo alla pressione immediata dei flussi, ma anche alle trasformazioni di lungo periodo generate dal cambiamento climatico, dalle crisi globali e dai mutamenti delle dinamiche socioeconomiche.

Tra i contributi più rilevanti si collocano le riflessioni sul ruolo del *demarketing* come strumento per ridistribuire la domanda turistica, indirizzandola verso destinazioni o periodi meno congestionati (Lindberg e

Seeler, 2021). In questa prospettiva, il *demarketing* va inteso come un approccio selettivo e consapevole alla gestione dell'attrattività. In particolare, nei territori fragili o in fase di emersione – come nel caso della Via del Sale – il *demarketing* può essere affrontato per evitare dinamiche di sovraccarico precoce, preservando la qualità dell'esperienza e il tessuto socio-territoriale locale. Infatti, Lindberg e Seeler (2021) hanno mostrato come tale approccio sia particolarmente efficace nei contesti remoti e periferici, dove i flussi intensivi rischiano di compromettere in maniera irreversibile gli equilibri ecologici e sociali. A queste strategie si affiancano modelli di gestione fondati sulla resilienza, che sottolineano l'importanza di un ciclo completo di prevenzione, preparazione, risposta e recupero, soprattutto nei territori vulnerabili a disastri naturali e ai cambiamenti climatici. La resilienza non è intesa soltanto come capacità di resistere agli *shock*, ma come occasione per sperimentare soluzioni innovative, migliorare le catene di fornitura turistiche e garantire continuità anche in scenari di crisi estrema. Questa prospettiva è stata ulteriormente rafforzata dalle esperienze legate alla pandemia da Covid-19, che hanno mostrato la centralità della pianificazione strategica e della capacità di trarre opportunità da situazioni di emergenza (Thottoli *et al.*, 2022).

Parallelamente, l'evoluzione del dibattito scientifico ha reso evidente l'impossibilità di affrontare l'*overtourism* senza un orientamento deciso verso la sostenibilità. La transizione a modelli di turismo responsabile appare ormai imprescindibile per bilanciare crescita economica, tutela ambientale e benessere comunitario. In questo quadro, le strategie si articolano lungo diverse direttrici: dalla promozione di pratiche di gestione sostenibile delle destinazioni al coinvolgimento attivo degli *stakeholder*, fino alla formazione e al *capacity building* (Kusumawardhani, 2024). La sostenibilità assume così un duplice significato, da un lato come strumento di conservazione del patrimonio culturale e naturale, dall'altro come leva di diversificazione economica, particolarmente cruciale nei territori dipendenti quasi esclusivamente dal turismo (Li *et al.*, 2020; Stanikzai *et al.*, 2023). Inoltre, l'adozione di pratiche sostenibili permette di ridurre sprechi e costi operativi, innescando dinamiche virtuose di sviluppo.

A questa prospettiva si affianca il riconoscimento del ruolo strategico delle comunità locali. La partecipazione attiva dei residenti nella pianificazione e nello sviluppo turistico contribuisca a mitigare gli impatti negativi dell'*overtourism*, rafforzando la qualità della vita e promuovendo forme di sviluppo più equilibrate. Il turismo comunitario, oltre a rafforzare l'attrattività delle destinazioni e a migliorare l'esperienza dei visitatori, permette di valorizzare diversità culturali ed ecologiche, garantendo allo stesso tempo

maggior inclusione sociale e una piú ampia partecipazione delle donne nel settore (Lindberg e Seeler, 2021). In alcuni contesti, il rafforzamento del capitale sociale e l'adozione di pratiche di *demarketing* hanno contribuito a ridurre conflitti tra il turismo e altri settori, come quello agricolo e minerario, mostrando la capacità delle comunità di elaborare soluzioni condivise (Jeevan e Nandakumar, 2023).

Va nella stessa direzione un tipo di approccio educativo e partecipativo: esso si rivela fondamentale non solo per sensibilizzare i professionisti del settore, ma anche turisti e residenti. Occasioni di incontro tra visitatori e comunità locali, eventi culturali e programmi di educazione condivisa possono contrastare fenomeni di turismofobia (Verissimo *et al.*, 2020), rafforzando auto-consapevolezza, tolleranza e resilienza, considerati tre pilastri per una convivenza armoniosa.

Un ulteriore ambito di sperimentazione riguarda l'innovazione tecnologica, che rappresenta oggi un pilastro per la gestione sostenibile dei flussi turistici. L'integrazione di tecnologie digitali e sistemi di monitoraggio in tempo reale consente di ridurre la pressione sulle destinazioni piú affollate, mentre strumenti di *digital marketing* permettono di favorire la destagionalizzazione e la promozione di aree meno conosciute (Sutyryna *et al.*, 2021). L'adozione di intelligenza artificiale, *Internet of Things* e *blockchain* apre prospettive ancora piú ampie, facilitando la tracciabilità, la trasparenza e la responsabilizzazione degli attori coinvolti. Queste tecnologie, se integrate in modelli di *governance* inclusiva, possono favorire la creazione di destinazioni *smart*, dove sostenibilità e competitività si rafforzano reciprocamente.

Le città europee costituiscono un osservatorio privilegiato per analizzare tali dinamiche. La concentrazione di patrimoni culturali e storici attrae milioni di visitatori, generando fenomeni di congestione, degrado del patrimonio e gentrificazione urbana (Martín Martín *et al.*, 2018; Milano *et al.*, 2019). L'adattamento degli spazi urbani a funzioni prevalentemente turistiche, fenomeno noto come *touristification* (Jover e Díaz-Parra, 2019), ha contribuito a ridefinire l'identità locale e ad alimentare tensioni sociali, aggravate dalla crescita dei prezzi immobiliari e dalla trasformazione dei quartieri in luoghi di consumo turistico (Rosu *et al.*, 2025; Gyodi e Nawaro, 2021; Cocola-Gant t e López-Gay, 2020). Le proteste emerse in diverse città europee (Zmyślony *et al.*, 2020) testimoniano le difficoltà delle politiche urbane nel bilanciare attrattività turistica e diritto all'abitare. Accanto a queste strategie, negli ultimi anni ha acquisito rilevanza un approccio piú radicale: quello della decrescita turistica. Tale concetto nasce come risposta strutturale ai limiti del paradigma della crescita illimitata, collocandosi in un dibattito piú ampio che mette in discussione l'imperativo della crescita come

obiettivo prioritario dell'economia (Büscher e Fletcher, 2017; Fletcher *et al.*, 2019). La decrescita turistica non equivale a una recessione involontaria, ma a un processo pianificato di riduzione delle attività, finalizzato a contenere gli impatti ecologici e sociali e a migliorare le condizioni di vita delle comunità ospitanti. In questa prospettiva, non si tratta di negare il turismo, bensì di riorientarlo verso forme di *steady-state tourism* (Hall, 2010), in cui qualità ed equilibrio prevalgano sulla quantità. Le pratiche emergenti, come i viaggi a bassa intensità, i soggiorni prolungati o le esperienze a ridotto impatto ambientale, rappresentano esempi concreti di tale paradigma.

Il caso di Barcellona risulta particolarmente significativo: i movimenti sociali cittadini hanno invocato il *decreixement turístic* come strumento per contenere la turistificazione, influenzando l'amministrazione locale a introdurre misure drastiche come la decisione di non rinnovare, dal 2029, le licenze per circa diecimila appartamenti destinati agli affitti brevi, con l'obiettivo di restituire al mercato residenziale una parte consistente del patrimonio abitativo. Questa politica, motivata dall'aumento dei canoni di locazione (+68% in dieci anni) e dei prezzi di acquisto (+38%), si configura come un tentativo di arginare le dinamiche di espulsione dei residenti dai quartieri centrali.

L'approccio della decrescita, tuttavia, non deve essere inteso solo come insieme di restrizioni, ma come progetto politico ed economico che ridefinisce il ruolo del turismo nello sviluppo. Per essere realmente efficace, esso deve integrare misure redistributive ed eque, evitando effetti regressivi e favorendo un riequilibrio tra visitatori, residenti e ambiente.

La decrescita turistica va tuttavia interpretata come progetto politico ed economico più ampio, che implica una ridefinizione del ruolo del turismo nello sviluppo. Essa mira a redistribuire equamente costi e benefici, evitando gli effetti regressivi che potrebbero derivare da misure restrittive non accompagnate da strategie redistributive. In quest'ottica, pratiche come il turismo comunitario, la mobilità lenta o le attività culturali locali diventano strumenti centrali per ridurre la dipendenza delle destinazioni da un'unica industria, favorendo modelli di fruizione più equilibrati ed equi (Blázquez-Salom, 2016; Blanco-Romero, 2019).

1.5. La Via del Sale Varzi-Portofino

Con la denominazione Via del Sale, o Vie del Sale, si indica un sistema viario composto da tracciati ortogonali alla linea di costa che collegavano l'area ligure alla Pianura Padana, attraversando le Alpi Liguri e Marittime a Ovest, e l'Appennino Ligure e Tosco-Emiliano a Est. Per secoli tali per-

corsi hanno rappresentato le principali arterie di comunicazione terrestre per lo scambio di beni (Capecchi, 2000). Dalla costa ligure (principalmente dall'area genovese, ma anche dai centri rivieraschi del Ponente e del Levante) questi tracciati risalivano i crinali montani sotto forma di mulattiere e mantenendosi prevalentemente ad altitudini medio-alte varcavano il principale spartiacque tirrenico-padano attraverso vie di valico frequentate già in epoca preromana. L'attraversamento dell'Oltregiogo avveniva sempre lungo i crinali principali, al sicuro da imboscate, da frane ed eventi alluvionali, secondo un modello di viabilità arcaico che verrà progressivamente rivoluzionato solo a partire dal XIX secolo (Coppedè, 1989; Piana *et al.*, 2018). Le località di destinazione erano i principali mercati della Pianura Padana meridionale, tra cui ad esempio Novi Ligure, Tortona, Varzi e Piacenza da cui le merci venivano convogliate verso le città dell'alta pianura e da qui l'Europa Centrale.

Rimaste ai margini della viabilità moderna con l'arrivo della ferrovia e successivamente del trasporto via gomma, le Vie del Sale hanno condiviso con la civiltà rurale una lunga fase di declino legata allo spopolamento delle campagne e alla contrazione delle pratiche agro-silvo-pastorali, mantenendo in determinati casi una funzione di viabilità locale ma perdendo quel respiro internazionale di collegamento tra contesti geografici molto diversi che per secoli le aveva caratterizzate.

Dalla fine degli anni '80 si è assistito tuttavia ad un ritorno di interesse verso questi percorsi, inizialmente ad opera di escursionisti esperti. Dalla fine degli anni '90, la fruizione si è estesa a un pubblico più ampio grazie alla tracciatura effettuata da associazioni come il CAI. È il caso in particolare dei tracciati che attraversano l'Appennino Ligure Centrale tra l'area costiera compresa tra Genova e Portofino e il retroterra padano delle valli Scrivia, Trebbia, Borbera e Staffora (La Pietra Verde, 2021).

Di questi, uno in particolare si è imposto negli ultimi anni come percorso preferenziale grazie alla relativa facilità di percorrenza e alla presenza di una rete capillare di strutture ricettive (Fig. 1). Si tratta di un percorso di 4 tappe giornaliere della lunghezza di 20/25 km e con dislivello variabile. Da Varzi, nell'Oltrepò pavese, in Val Staffora, il tracciato guadagna rapidamente quota fino ai 1.500 m slm delle Capanne di Cosola (AL), prima tappa dell'itinerario. Da Capanne di Cosola attraverso il Monte Antola (1.597 m) la tappa del secondo giorno si conclude a Torriglia, sede del Parco dell'Antola. La terza tappa raccorda Torriglia a Colle Caprile attraverso il Passo della Lavagnola, mentre il quarto giorno gli escursionisti raggiungono la costa ligure a Portofino attraverso l'omonimo Promontorio, protetto dal Parco Naturale Regionale di Portofino.

Fig. 1 - Il tracciato della Via del Sale da Varzi a Portofino



Fonte: elaborazione degli autori.

Negli ultimi anni il percorso si è affermato tra i cammini più popolari a livello italiano ed europeo. Tuttavia, è ancora oggi privo di una *governance* strutturata. La sua gestione ricade essenzialmente su associazioni di volontariato e su alcuni esercenti le cui attività si trovano lungo il percorso.

Le ragioni di questa situazione sono ascrivibili essenzialmente ad una generale mancanza di coordinamento tra le amministrazioni delle regioni attraversate (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria) e tra le aree protette interessate (Parco Alta Val Borbera, Parco dell'Antola, Parco di Portofino). Fondamentale è il ruolo dell'associazionismo escursionistico e in particolare del CAI, il cui ruolo cruciale nell'allestimento e manutenzione del percorso è riconosciuto dagli esercenti che lamentano tuttavia una mancanza di segnaletica uniforme. A differenza di cammini sovranazionali, che hanno sviluppato modelli di *governance* consolidati e ispirati agli standard europei degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, la Via del Sale appare ancora in una fase embrionale. Esperienze come il Cammino di Santiago, sostenuto da un forte impianto normativo e promozionale a livello nazionale e internazionale (Carballeira Rivera e Siclari, 2019), o la Via Francigena che, pur con una *governance* talvolta eterogenea a livello locale, si avvale di un'associazione di coordinamento europea (Associazione Europea delle Vie Francigene), rappresentano esempi di percorsi dotati di strutture stabili e riconosciute. La Via del Sale, al contrario, pur riscuotendo un crescente interesse, non dispone ancora di un assetto organizzativo formale né di una *governance* multilivello.

Nonostante queste problematiche, il percorso è frequentato in modo crescente in particolare nelle stagioni spalla e in misura minore in estate e inverno. La difficoltà a contabilizzare i passaggi fa sì che non esistano cifre univoche sulla frequentazione del percorso. Una stima parla di circa 2000 escursionisti all'anno concentrati nei mesi primaverili (in particolare durante i periodi di "ponte") quando si registrano circa 4-500 passaggi presso il Rifugio Monte Chiappo, alla fine della prima tappa (Fig. 2). La stragrande maggioranza dell'utenza è italiana (in particolare dal centro-nord) con l'eccezione di pochi visitatori dai paesi europei di confine (in particolare dalla Svizzera, dalla Germania e dalla Francia) e di escursionisti provenienti da paesi anglofoni (Stati Uniti, Regno Unito e Nuova Zelanda). Questi ultimi, generalmente clienti con buone capacità di spesa, si affidano a tour operator specializzati in esperienze outdoor che da una decina di anni circa offrono il tour in abbinamento ad altri cammini (ad esempio il Cammino degli Dei e il Trekking delle Meraviglie) da effettuarsi nell'ambito di viaggi di più settimane in Italia. L'esperienza è proposta nella modalità *self-guided tour* con un servizio van per il trasporto bagagli da una tappa all'altra. Le strutture di pernottamento sono tutte localizzate lungo la Via del Sale, con l'eccezione di un albergo tra la seconda e la terza tappa a causa della mancanza di strutture di sufficiente qualità nell'abitato di Torriglia, conclusione naturale del segmento. L'utenza prevalente è rappresentata da persone di

mezza età che sfruttano i periodi di vacanza in primavera per brevi interruzioni lavorative e in misura minore da giovani e pensionati.

Se nella sua fase pionieristica il percorso era frequentato da escursionisti esperti, oggi la fruizione è più variegata e sempre più caratterizzata da persone che si sono approcciate all'outdoor in tempi recenti e che sono attratte da un percorso che offre una varietà di paesaggi (dalle praterie sommitali alla macchia mediterranea passando per faggete e castagneti) forse unica nel contesto italiano. L'aumento di interesse verso la Via del Sale ha avuto senz'altro benefici nello stimolare il contesto socioeconomico di aree caratterizzate da fragilità intrinseca, per quanto le principali strutture ricettive siano radicate nel territorio e sovente risalenti all'epoca della villeggiatura novecentesca. È tuttavia condiviso tra gli interlocutori che nei momenti di maggior frequentazione l'offerta potrebbe beneficiare di nuove possibilità di alloggio in particolare nei borghi di mezzacosta, tra cui Bruggi in Val Curone, subito sotto la dorsale del Monte Chiappo.

Fig. 2 - La parte conclusiva della prima tappa (Varzi-Capanne di Cosola) in prossimità del rifugio Monte Chiappo (1.700 m slm)



Fonte: foto degli autori.

L'ampliamento della platea di escursionisti degli ultimi anni ha comportato il verificarsi di situazioni che, pur non avendo raggiunto un livello di vera e propria emergenza (come accaduto in altri contesti limitrofi, Ferrando *et al.*, 2023), hanno comunque sollevato l'attenzione sul tema della sicurezza nei percorsi da parte di un pubblico non specialistico.

L'utilizzo di attrezzature non adatte (in particolare calzature) per un percorso che si sviluppa in ambiente montano con notevoli dislivelli e lunghi tempi di percorrenza è un fenomeno rilevato dagli esercenti contattati. Le problematiche principali (che, come si diceva, non sono state comunque tali da aver generato finora situazioni di emergenza) sono legate al recupero a mezzo auto, da parte degli stessi albergatori, di escursionisti stremati non in grado di concludere la tappa entro la giornata. Si tratta evidentemente di un tipo di servizio su base volontaria e affidato alla generosità di alcuni esercenti che oltretutto lamentano il recente verificarsi di casi di *no-show* di escursionisti che rinunciano al cammino senza avvisare le strutture creando falsi allarmi.

Pur senza essere associato ad un vero e proprio fenomeno di *overtourism*, perlomeno nell'accezione più condivisa del termine e con riferimento alle sovraffollate località turistiche della vicina Riviera, il territorio attraversato dalla Via del Sale sta comunque vivendo una fase di crescita dei numeri che impattano sulle strutture in periodi dell'anno estremamente circoscritti. I ridotti posti letto e la necessità di prenotazione facilitano la gestione dei flussi anche se si rileva un numero crescente di escursionisti in tenda che pernottano in prossimità delle strutture comportando un'ulteriore pressione sulle stesse soprattutto in caso di maltempo.

Guardando alle strategie future, un consolidamento ed ampliamento dell'offerta di ricettività per i tradizionali "ponti" primaverili (anche attraverso la creazione di ulteriori realtà ricettive nei borghi limitrofi al tracciato) è senz'altro necessario, così come l'implementazione di strategie mirate ad attirare visitatori nelle altre stagioni, autunno *in primis* ma anche inverno, sfruttando una ormai cronica povertà di neve che qui come in altre aree dell'Italia Nord-occidentale (Mangano *et al.*, 2025) può aprire nuove prospettive di sviluppo turistico. Si tratta di un fenomeno invero già presente in forma estremamente embrionale e legato ad un tipo di clientela *last minute* che decide di intraprendere il percorso sulla base delle condizioni meteorologiche (tempo bello, assenza di fango o neve lungo il sentiero). Sempre con riferimento al cambiamento climatico, l'ampliamento dei numeri nella stagione estiva è ostacolato dalle sempre più frequenti ondate di calore eccezionale che impattano significativamente l'attività escursionistica, in particolare alle basse quote,

mentre è innegabile che le località al di sopra dei mille metri stanno già beneficiando di una ripresa dei flussi legati a fenomeni di villeggiatura climatica.

1.6. Riflessioni conclusive

Over-tourism non è soltanto un problema di numeri, ma il sintomo di una relazione disfunzionale tra turismo, comunità locali e ambiente. Le sue radici teoriche affondano nei modelli di Doxey e Butler, la sua attualità è colta dall'equazione di Santopietro e la sua dimensione politica emerge chiaramente dagli studi recenti sulla cooptazione discorsiva del termine. Superarlo non significa demonizzare il turismo, ma ripensarne radicalmente la *governance*, costruendo modelli di sviluppo più equi, sostenibili e partecipati. Solo attraverso un approccio integrato, che tenga insieme le dimensioni sociali, evolutive e gestionali, è possibile evitare che la promessa di un turismo sostenibile continui a infrangersi contro la realtà del sovrappollamento, della perdita di autenticità e delle tensioni sociali.

Le possibili soluzioni all'*over-tourism* si collocano lungo un *continuum* che va dalla gestione adattiva e tecnologicamente avanzata fino alla decrescita pianificata, passando per la valorizzazione della sostenibilità e il coinvolgimento attivo delle comunità locali. Ciò che emerge con forza è la necessità di superare la logica della crescita illimitata e di costruire modelli turistici capaci di integrare competitività, giustizia sociale e tutela ambientale. Solo così sarà possibile garantire un turismo realmente sostenibile, in grado di generare benefici durevoli e di preservare l'integrità culturale e naturale delle destinazioni. In tale contesto come si è visto si possono inserire "prodotti turistici alternativi" come la Vie del Sale ed in particolare il tratto oggetto di approfondimento. Trattandosi di un cammino attualmente frequentato da un numero limitato di turisti, esso può essere valorizzato come strumento per promuovere forme di turismo a basso impatto sociale, ambientale ed economico, attraverso un modello di comunicazione che evidenzia al tempo stesso le fragilità del territorio e la necessità di una fruizione attenta e rispettosa. Ciò nonostante, sarà importante considerare la possibilità di momenti di iperfrequenzazione, poiché alcune tipologie di escursione risultano praticabili solo in presenza di condizioni climatiche favorevoli.

In prospettiva, sarà fondamentale attivare strumenti di *policy* capaci di sostenere in modo strutturato percorsi come la Via del Sale. Ciò significa promuovere meccanismi di coordinamento interregionale, rafforzare le reti

tra operatori e investire in infrastrutture leggere coerenti con la logica del turismo lento. L'adozione di modelli partecipativi di *governance*, unita a un efficace sistema di monitoraggio dei flussi, potrebbe garantire una fruizione equilibrata e duratura.

In questo quadro, il cambiamento climatico globale può assumere una duplice valenza: se da un lato costituisce una minaccia per l'equilibrio degli ecosistemi, dall'altro, in taluni casi, l'aumento generale delle temperature ha esteso i periodi dell'anno nei quali il percorso è fruibile. Mesi che in passato risultavano poco adatti a causa del freddo o delle condizioni meteorologiche avverse rendendo possibile una frequentazione più prolungata nel corso dell'anno e contribuendo ad ampliare la stagionalità turistica.

Bibliografia

- Almeida-García F., Cortés-Macías R., Parzych K. (2021). Tourism impacts, tourism-phobia and gentrification in historic centers: The cases of Málaga (Spain) and Gdansk (Poland), in *Sustainability*, vol. 13, n. 1, p. 408.
- Balletto G., Ladu M., Battino S., Attard M. (2024). *Exploring overtourism in the Mediterranean Region*, in O. Gervasi, B. Murgante, D. Taniar, B.O. Apduhan, A.C. Braga, C. Garau, A. Stratigea (eds.). *Computational Science and Its Applications – ICCSA 2025 Workshops*, 15892 vol., Springer, pp. 21-32.
- Blanco-Romero A. (2019). *Decrecimiento turístico*, in E. Cañada (ed.). *El turismo en la geopolítica del Mediterráneo*, Alba Sud Editorial, pp. 66-71.
- Blázquez-Salom M. (2016). *Per on decreïxer turísticament? Una alternativa ecosocialista*, Alba Sud Editorial.
- Büscher B., Fletcher R. (2017). Destructive creation: Capital accumulation and the structural violence of tourism, in *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 25, n. 5, pp. 651-667.
- Butler R. (1980). The concept of a tourist area cycle of evolution: Implications for management of resources, in *The Canadian Geographer*, vol. 24, n. 1, pp. 5-12.
- Butler R. (2024). Tourism destination development: the tourism area life cycle model, in *Tourism Geographies*, vol. 27, nn. 3-4, pp. 599-607.
- Capecchi F. (2000) *Le Vie del Sale, 9 itinerari tra pianura e mare*, Croma.
- Carballeira Rivera T., Siclari D. (2019). Il Cammino di Santiago de Compostela: primo e grande itinerario culturale europeo, in *Federalism.it. Rivista di Diritto Pubblico Italiano, Comparato, Europeo*, n. 10, pp. 2-17.
- Çelik M.N., Çevirgen A. (2024). Sustainable tourism policies and overtourism risk in destination management: The case of Alanya, in *Journal of Tourism, Sustainability and Well-being*, vol. 12, n. 1, pp. 48-64.
- Cócola-Gant A. (2016). Holiday rentals: The new gentrification battlefield, in *Sociological Research Online*, vol. 21, n. 3, pp. 112-120.

- Cócola-Gant A., López-Gay A. (2020). Transnational gentrification, tourism and the formation of “foreign only” enclaves in Barcelona, in *Urban Studies*, Special Issue, pp. 1-19.
- Colomb C., Novy J. (eds.). (2016). *Protest and Resistance in the Tourist City*, Routledge.
- Coppedé G.R. (1989). *Il sistema viario della Liguria nell'Età Moderna*, Bozzi.
- Cruz Lopes A., Rodrigues E.B., Vera-Cruz R. (2019). *Tourism gentrification*, in *IOP Conference Series: Materials Science and Engineering*, 471 vol., 092025.
- Dilshan N.W.T., Nakabasami C. (2025). Overtourism: a systematic review of global issues and management strategies, in *International Journal of Tourism Policy*, vol. 15, n. 1, pp. 50-66.
- Dodds R., Butler R. (2019). The phenomena of overtourism: a review, in *International Journal of Tourism Cities*, vol. 5, n. 4, pp. 519-528.
- Doxey G.A. (1975). *Causation theory of visitor – resident irritants: Methodology and research inferences. The impact of tourism*, in *The Sixth Annual Conference Proceedings of the Travel Research Association*, San Diego, pp. 195-198.
- Ferrando A., Mangano S., Faccini F., Piana P. (2023). Heatwaves and physiological discomfort: the strange case of the year 2022 on the “Kiss Pass” of Portofino Natural Park, Italy, in *Weather*, vol. 79, n. 8, pp. 254-259.
- Fletcher R. (2019). Ecotourism after nature: Anthropocene tourism as a new capitalist “fix”, in *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 27, n. 4, pp. 522-535.
- Gyodi K., Nawaro Ł. (2021). Determinants of Airbnb prices in European cities: A spatial econometrics approach, in *Tourism Management*, vol. 86, 104319.
- Hall C.M. (2010). Changing paradigms and global change: From sustainable to steady-state tourism, in *Tourism Recreation Research*, vol. 35, n. 2, pp. 131-143.
- Jamal T., Higham J. (eds.). (2021). *Justice and Tourism: Principles and Approaches for Local-global Sustainability and Well-being*, Routledge.
- Jang H., Park M. (2020). Social media, media and urban transformation in the context of overtourism, in *International Journal of Tourism Cities*, vol. 6, n. 1, pp. 233-260.
- Jover J., Díaz-Parra I. (2019). Gentrification, transnational gentrification and touristification in Seville, Spain, in *Urban Studies*, vol. 57, n. 15, pp. 3044-3059.
- Kusumawardhani Y., Hilmiana H., Widiyanto S., Azis Y. (2024). Smart tourism practice in the scope of sustainable tourism in emerging markets: a systematic literature review, in *Cogent Social Sciences*, vol. 10, n. 1, pp. 1-26.
- Lawrence J., Mekoth N. (2023). Demarketing for sustainability: A review and future research agenda, in *International Journal of Consumer Studies*, vol. 47, pp. 2157-2180.
- La Pietra Verde A.P.S (2021). *Le Vie del Sale: I cammini dalla pianura al mare*, La Pietra Verde.
- Li H., Nijkamp P., Xie X., Liu J. (2020). A new livelihood sustainability index for rural revitalization assessment – a modelling study on smart tourism specialization in China, in *Sustainability*, vol. 12, n. 8, 3148.

- Liao M., Liu X. (2025). Exploring human mutuality in cyber and physical spaces using mobile big data and network analysis, in *Geo-Spatial Information Science*, pp. 1-17.
- Lindberg F., Seeler S. (2021). *Demarketing strategy as a tool to mitigate overtourism – an illusion?*, in A. Sharma, A. Hassan (eds.). *Overtourism as Destination Risk*, Emerald, pp. 129-149.
- Mangano S., Piana P., Porcelloni L. (2025). Crisi climatica e turismo nelle valli Maira e Vermenagna (Alpi Piemontesi), in *Documenti Geografici*. vol. 1, pp. 207-234.
- Martín Martín J.M., Guaita Martínez J.M., Salinas Fernández J.A. (2018). An analysis of the factors behind the citizen's attitude of rejection towards tourism in a context of overtourism and economic dependence on this activity, in *Sustainability*, vol. 10, n. 8, 2851.
- Milano C., Novelli M., Cheer J.M. (2019). Overtourism and degrowth: A social movements perspective, in *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 27, n. 12, pp. 1857-1875.
- Milano C., Novelli M., Russo A.P. (2024). Anti-tourism activism and the inconvenient truths about mass tourism, touristification and overtourism, in *Tourism Geographies*, vol. 26, n. 8, pp. 1313-1337.
- Piana P., Watkins C., Balzaretto R. (2018). Travel, modernity and rural landscapes in nineteenth-century Liguria, in *Rural History*, vol. 29, n. 2, pp. 167-193.
- Rawls J. (1971). *A theory of Justice*, Harvard University Press.
- Rusu A., Stoleriu O.M., Istrate M., Groza, O. (2025). Mapping visitors experiences – A case study on selected Airbnb datasets in Southern Europe, in *Sustainability*, vol. 17, n. 7, 3105.
- Santopietro R. (2024). *L'equazione della sostenibilità turistica*, testo disponibile al sito: www.visititaly.eu.
- Séraphin H., Sheeran P., Pilato M. (2020). Overtourism and its impacts: A review of the literature, in *Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events*, vol. 12, n. 2, pp. 178-195.
- Stanikzai I.U., Seerat A.H., Humdard W.U. (2023). Role of Sustainable tourism in preserving cultural heritage of Afghanistan: A comprehensive review, in *Society & Sustainability*, vol. 5, n. 2, pp. 30-38.
- Sutyryna O.N., Domracheva S.A., Pavlova Y. (2021). *Sustainable independent tourism: the role of the information and communication technologies*, in *E3S Web of Conferences*, 04015.
- Thottoli M., Islam M.A., Sobhani F., Rahman S., Hassan M.S. (2022). Auditing and sustainability accounting: A global examination using the Scopus database, in *Sustainability*, vol. 14, n. 23, 16323.
- Veríssimo M., Moraes M., Breda Z., Guizi A., Costa C. (2020). Overtourism and tourismphobia: A systematic literature review, in *Tourism: An International Interdisciplinary Journal*, vol. 68, n. 2, pp. 156-169.
- Visentin F., Bertocchi D. (2019). “The overwhelmed city”: Physical and social over-capacities of global tourism in Venice, in *Sustainability*, vol. 11, 6937.

- Yrigoy I., Horrach P., Escudero L., Mulet C. (2024). Co-opting overtourism: Tourism stakeholders' use of the perceptions of overtourism in their power struggles, in *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 32, n. 4, pp. 818-834.
- Zmyślony P., Leszczyński G., Waligóra A., Alejziak W. (2020). The sharing economy and sustainability of urban destinations in the (over) tourism context: The social capital theory perspective, in *Sustainability*, vol. 12, n. 6, 2310.

AUTRICI E AUTORI

Daniela Ambrosino è professoressa ordinaria di Ricerca operativa presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Genova.

Guido Amoretti è professore ordinario di Psicologia generale presso il Dipartimento di Scienze della formazione dell'Università di Genova.

Claudia Burlando è ricercatrice di Economia applicata presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Genova.

Arianna Candego è borsista di ricerca presso il Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia e cultrice della materia presso la Venice School of Management.

Barbara Cavalletti è professoressa associata di Scienza delle finanze presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Genova.

Davide Ceccato è docente a contratto presso l'Institut de Géographie et Durabilité dell'Università di Losanna.

Giovanni Favero è professore ordinario di Storia economica presso la Venice School of Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Stefania Mangano è professoressa associata di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze politiche e internazionali dell'Università di Genova.

Giampietro Mazza è assegnista di ricerca presso il Centro interuniversitario per la ricerca sull'influenza e le altre infezioni trasmissibili dell'Università di Genova.

Tiziano Pavanini è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e studi urbani del Politecnico di Milano.

Pietro Piana è professore associato di Geografia economico-politica presso il Dipartimento di Scienze politiche e internazionali dell'Università di Genova.

Leonardo Porcelloni è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze politiche e internazionali dell'Università di Genova.

Riccardo Spinelli è professore associato di Economia e gestione delle imprese presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Genova.

Elisa Tizzoni è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa.

Piera Maria Vipiana è professoressa ordinaria di Diritto costituzionale e pubblico presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Genova.

Andrea Zanini è professore associato di Storia economica presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Genova.

Giacomo Zanolin è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Scienze della formazione dell'Università di Genova.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria
Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835188599

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli

 **torrossa**
Online Digital Library

Il fenomeno dell'*overtourism* costituisce una delle criticità più evidenti del turismo contemporaneo. Ben oltre il semplice eccesso di visitatori, il termine designa un insieme di tensioni economiche, sociali, culturali e ambientali che mettono in discussione la sostenibilità stessa dei modelli di sviluppo turistico.

Il volume propone un approccio multidisciplinare all'*overtourism*, intrecciando prospettive provenienti dal diritto, dall'economia, dalla geografia, dalla psicologia, dalla storia. I contributi raccolti ne esplorano le cause e le manifestazioni, analizzano le politiche pubbliche e le pratiche di *governance* adottate nelle destinazioni più esposte e riflettono su possibili percorsi di transizione verso un turismo più equo, consapevole e sostenibile.

Il libro nasce dal Workshop *Did they decide wrong? Il ruolo delle politiche pubbliche nei processi di sviluppo turistico locale* (Università di Genova, 31 gennaio 2025), organizzato nell'ambito del Progetto PRIN 2022 *What went wrong? A retrospective analysis of destination policies in overtouristed hot-spots*.

Attraverso analisi teoriche e riflessioni di taglio applicativo, il volume offre una lettura articolata e critica di uno dei temi al centro del dibattito, e invita a ripensare il turismo come spazio di responsabilità condivisa e come occasione per immaginare nuove forme di abitare e di muoversi nel mondo.

Riccardo Spinelli è professore associato di Economia e gestione delle imprese presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Genova, dove insegna, tra gli altri, Marketing del turismo e Management e marketing delle destinazioni turistiche. I suoi interessi di ricerca includono la gestione e il marketing delle imprese turistiche, il turismo nautico e il turismo sostenibile.

Andrea Zanini è professore associato di Storia economica presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Genova, dove insegna, tra gli altri, Storia dei consumi e delle imprese turistiche. Tra i suoi interessi di ricerca vi sono lo sviluppo turistico e la storia dell'imprenditoria alberghiera in Italia dall'Ottocento a oggi.